

# Capitali all'estero: convenienza, rischi fiscalità e svantaggi

I miliardi di euro già fuoriusciti dal Sistema Italia a maggio sono 38,5. Secondo alcuni analisti si tratta di un pessimo segnale. Diversamente dagli anni settanta (altra stagione di fuga di capitali) oggi le paure sono soprattutto di natura politica e valutaria. Tecnicamente si chiama “rischio di ridenominazione”, la cui esistenza è stata negata da Mario Draghi nella conferenza stampa di giovedì scorso, 14 giugno, sulla fine del *quantitative easing* della Bce. Ma chi sta pensando di allocare le proprie risorse altrove dovrebbe pensarci molto bene: perché, se a livello sistemico il trasferimento all'estero può essere una modalità di protezione abbastanza efficace, non sembra altrettanto conveniente sotto gli aspetti fiscale e dei costi.

## Trasparenza fiscale

Per coloro che decidono in tutta trasparenza fiscale di orientare i patrimoni altrove (segnalandoli nel quadro RW della dichiarazione dei redditi e dunque pagando le tasse esattamente come le pagherebbero se i capitali fossero in Italia) gli ostacoli non sono pochi. A cominciare dalla barriera linguistica. Non è credibile che chi non abbia mai letto un prospetto informativo di un aumento di capitale di una banca veneta possa trovarsi a proprio agio con un formulario scritto in tedesco. E questo vale anche per gli altri Paesi.

## doppie imposizioni

Convenzioni e trattati per evitare doppie imposizioni fiscali funzionano ma, in ogni caso, chi investe in un altro Paese almeno inizialmente paga le imposte dovute su interessi e dividendi sia in Italia sia nel Paese di arrivo. Solo in un secondo momento il denaro versato al Paese terzo verrà recuperato con rimborso o credito d'imposta. Per fare un esempio: se apro un conto a Lugano e compro azioni della Nestlé pago sia il Fisco svizzero sia quello italiano. Solo dopo la quota svizzera mi verrà rimborsata.

## Costi e commissioni

Un tempo era difficile che una banca svizzera accettasse di aprire conti sotto i 500mila euro: ora non è più così (si veda l'intervista nella pagina a fianco). Ma le gestioni poi sono mediamente più care di quelle italiane, anche se negli ultimi dieci anni i costi e le commissioni si sono ridimensionate. Ma pure la tenuta dei conti è piuttosto dispendiosa: in alcune banche si arriva a costi di tenuta conto di 500 euro all'anno a fronte di tassi attivi pari a zero. Care, dunque, e lo sono proprio perché antepongono l'aspetto della sicurezza dell'investimento al suo rendimento.

## Valute

Chi desidera puntare sulle valute, poi, magari acquistando franchi, dollari o yen poi deve essere consapevole di addentrarsi in un terreno particolarmente pericoloso. Il surriscaldamento degli scenari internazionali in quest'ultimo decennio non gioca a favore di una stabilizzazione del mercato.

## **Conti in banche estere**

Chi teme l'effetto del *bail in* e di perdere i propri soldi per il collasso di una banca italiana deve essere consapevole che la norma sul "salvataggio interno" deriva da una direttiva europea, la Brrd (*Bank recovery and resolution directive*) numero 59 del 2014. Dunque il suo denaro non sarebbe meno a rischio se fosse depositato su conti di una banca olandese o spagnola. Con l'aggravante linguistica di non essere in grado di percepire il pericolo in tempo.

## **L'oro luccica se certificato**

Chi opta per acquistare oro fisico in lingotti non corre rischi perché i depositi restano di proprietà dei clienti anche in caso di *bail in*. Se si sceglie di stoccarlo in una banca svizzera i costi per la custodia sono elevatissimi. L'attenzione, poi, più che alla sede, va posta alle garanzie fornite all'acquisto. I lingotti comprati nei mercati regolamentati sono sottoposti a una verifica (saggiatura) che ne certifica peso (circa 12,5 kg), raffinatura, numero di serie; sono conservati in *caveau* accreditati e ogni spostamento viene registrato creando una «catena di integrità» che ne assicura il valore in caso di vendita, senza bisogno di costose valutazioni.

## **Risparmio gestito**

Quanto agli strumenti di investimento (fondi, polizze index e Unit linked, Etf, Etc) sono strumenti abbastanza standardizzati e, dunque, ha ben poco senso andarseli a cercare su mercati astrusi, normati in modo differente e con fori competenti distanti e regolati in modi sconosciuti. Uno strumento molto gettonato sembra essere il *trust* (si veda il pezzo nella pagina a fianco): una sorta di schermo fiduciario di diritto anglosassone, particolarmente vivace in questa fase soprattutto a Malta e a Cipro (zona greca).

## **Capitali Clandestini**

Stipare i propri soldi all'oscuro del Fisco sta diventando sempre più difficile. Lo scambio di informazioni tra gli Stati è ormai automatico. Anche con nazioni che per lungo tempo hanno prosperato sull'evasione fiscale: con la Svizzera, per esempio, lo scambio di informazioni è in vigore nel gennaio 2017 ma sarà dal prossimo settembre che i dati inizieranno a "viaggiare". Lo spallone che valica il confine, dunque, lo fa a suo rischio e pericolo. E oltretutto espone l'investitore (evasore) al rischio di possibili estorsioni da parte di operatori spregiudicati che, consci dell'inconfessabile provenienza dei capitali custoditi, possono farne scempio. È già successo.

## **Criptovalute**

L'incertezza sul tema è grande. Per il Fisco italiano sono assimilabili a valute estere, secondo molti esperti no. Ma le autorità di controllo finanziarie ne sottolineano i rischi per i risparmiatori: dalle frodi sino al fatto che le società che le emettono nel 90% dei casi non raggiungono i propri obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Elli e Marzia Redaelli

